Passano alla Camera le nomine Ribadito no del PCI alla Savio

Larghissima maggioranza invece per Rodolfo Banfi, Giannino Parravicini, Nerio Nesi, Luigi Coccioli, Remo Cacciafesta - Astenuto il professor Spaventa

ROMA — *La nomina dei sei presidenti di istituti bancari e casse di risparmio, designati dal ministro del Teroso e dei quali si attendeva la ratifica, è stata discussa e approvata ieri anche dalla commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati. Per cinque candidati (il dottor Rodolfo Banfi al Medio credito, il professor Giannino Parravicini al Banco di Sicilia, il dottor Nerio Nesi alla Banca Nazionale del Lavoro, il professor Luigi Coccioli al San Paolo di Torino, il professor Remo Cacciafesta alla Cassa di Risparmio di Roma) il voto è stato a larghissima maggioranza. Sul nome della onorevole Emanuela Savio, riconfermata alla Cassa di Risparmio di Torino, il parere è stato espresso a maggioranza, con il voto contrario del gruppo comunista (astenuto l'indipendente di sinistra on. Spaventa), non essendo stati ritenuti soddisfacenti i chiarimenti che il ministro del Tesoro Pandolfi aveva dato ai quesiti postigli dal compagno on. Di Giulio sui rapporti intercorrenti fra l'Italcasse e la Cassa di Risparmio di Torino e, in questo ambito, sulla parte avuta dalla on. Savio. Anche al Senato il PCI aveva votato contro la riconferma della Savio.*

Il ministro Pandolfi, infatti, ha sostenuto che non vi sono comunicazioni giudiziarie a carico della onovevole Savio in ordine allo scandalo dei fondi neri Italcasse. L'autorità giudiziaria — ha detto il ministro — ha infatti avviato procedimento penale nei confronti dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale dell'Italcasse, dei quali la ex parlamentare democristiana non fa parte. Tuttavia l'on. Pandolfi non ha potuto evitare di fare alcune importanti ammissioni sulla esistenza di rapporti tra Italcasse e Cassa di Risparmio di Torino in ordine ai fondi «riservati», che, com'è noto, furono largamente elargiti dal defunto direttore generale Arcaini, ai partiti di centrosinistra.

In sostanza, nella ricostruzione del ministro del Tesoro (che nel complesso è stata molto cauta dato il segreto istruttorio e quello di ufficio che lui ha espressamente richiamato) l'Italcasse avrebbe dirottato sulla Cassa di Risparmio di Torino somme tratte dai propri fondi neri riservati, operando direttamente il versamento su conti intestati alla Cassa di Risparmio, ricorrendo anche, poi, alla cancellazione degli accrediti con la motivazione di «errori materiali». L'accredito, insomma, spariva. A parere del ministro Pandolfi, però, in queste operazioni è escluso si potessero ravvisare responsabilità personali degli amministratori della Cassa di Risparmio di Torino e quindi della on. Savio.

Il compagno Di Giulio, a nome del gruppo comunista, non ha ritenuto che, allo stato delle cose, il chiarimento del ministro fosse del tutto sufficiente, pur auspicando che, da un ulteriore approfondimento delle informazioni, possa risaltare in maniera più convincente la estraneità della onorevole Savio dalle oscure vicende dell'Italcasse.

Per questi motivi il gruppo comunista — ha aggiunto — si vede costretto a ribadire il voto contrario alla nomina della onorevole Savio, già espresso — come si è detto — al Senato; contemporaneamente, il vicepresidente dei deputati comunisti ha indicato nella discussione sulla interrogazione presentata dal gruppo del PCI sull'Italcasse una delle occasioni più idonee ad approfondire la questione, in modo da fare chiarezza sull'intera vicenda.

L'esame delle proposte di nomina era stato introdotto dal presidente della Commissione, compagno D'Alema, il quale ha affermato la necessità che nella scelta dei dirigenti di enti pubblici ed economici e degli istituti di credito si proceda con maggiore rigore, fornendo al Parlamento informazioni più trasparenti e complete sulla idoneità dei singoli designati.

Questo, migliorando, se necessario le procedure previste dalla legge del gennaio '78. La Commissione, accogliendo il suggerimento di D'Alema, ha deciso di dedicare una apposita seduta alle questioni da lui sollevate.

L'on. Spaventa ha motivato la sua astensione proprio in considerazione del fatto che i curriculum inviati dal governo al Parlamento non avevano quella completezza di informazioni che un giudizio su scelte tanto impegnative pregiudizialmente comporta.

a. d. m.

Remo Cacciafesta

Emanuela Savio

Nerio Nesi

Via del Senato ai fondi artigiani

ROMA — La legge che aumenta i fondi a disposizione della cassa per il credito alle imprese artigiane è stata definitivamente approvata ieri, in aula, al Senato, dopo che già aveva ottenuto il voto favorevole della Camera.

L'Artigiancassa potrà così utilizzare nuovi fondi (503 miliardi in tutto) e di conseguenza, secondo i calcoli eseguiti dagli esperti, mettere in moto un giro di crediti per circa 1100 miliardi. Questo dovrebbe significare investimenti per 1700 miliardi e di conseguenza la creazione di nuovi posti di lavoro: addirittura 60 mila secondo le stime del senatore De Cocci, DC, relatore della legge a nome della commissione Industria.

Il varo di questo provvedimento viene dopo un lungo «iter» parlamentare. Il compagno Vandan, intervenendo per motivare il voto favorevole del PCI, ha espresso soddisfazione per la conclusione positiva di questa vicenda legislativa, ricordando tuttavia come sia necessario ed urgente una più organica politica del credito a favore delle imprese artigiane, per il rilancio di questo settore decisivo

Pandolfi chiarisce a metà le cifre in più del bilancio '79

Si ritorna alla vecchia divaricazione tra competenza e cassa? - Martedì di nuovo la discussione in commissione

ROMA — Il ministro del Tesoro ha fornito ieri in commissione bilancio della Camera alcuni chiarimenti sugli emendamenti del governo alla legge finanziaria ed al bilancio statale per il 1979, con i quali vengono aggiunte spese per 5.700 miliardi di lire alle originarie previsioni.

Pandolfi ha sostenuto che si tratta di una semplice partita di giro; questa cifra in più si rifletterà solo sul bilancio di competenza, quello che registra tutte le spese cui sono tenuti lo Stato e la amministrazione pubblica nel suo complesso. In termini di cassa, in termini cioè di quanto si spenderà realmente nel 1979, non vi sarà nessuna variazione, e il fabbisogno complessivo del settore pubblico resterà attestato sulla cifra originariamente prevista di 37 mila 620 miliardi. E' questa la somma che dovrà essere raccolta con l'effettivo ricorso al mercato.

Spiegazione sufficiente? Mica tanto, perchè ricorda tanto i vecchi tempi in cui tratto tipico della politica finanziaria del governo era la netta frattura tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, con tutti gli elementi di scarsa chiarezza che sono stati sempre denunciati innanzitutto dal PCI. Proprio per ovviare a questa situazione, la novità di questo anno doveva consistere nella preparazione da parte del governo di una manovra di bilancio molto complessa, costituita dalla legge finanziaria, dal bilancio per il 1979 e dal bilancio pluriennale nonchè — ecco il principale punto di novità — dalle previsioni di cassa per il 1979.

Ora, non solo queste previsioni non vi sono (come non vi è il bilancio pluriennale) ma addirittura viene utilizzata la vecchia distinzione tra competenza e cassa per giustificare emendamenti all'originario testo governativo.

Ecco comunque come il ministro del Tesoro ha spiegato come si arriva ai 5700 miliardi in più, che non erano stati segnati nell'originario testo del bilancio e della legge finanziaria e per effetto dei quali il «tetto» di indebitamento del Tesoro passa dai previsti 51 mila 174 miliardi a 56 mila 840 miliardi.

Dunque: *a)* 500 miliardi di lire per il pagamento dei debiti degli enti locali verso altri enti compresi nel settore pubblico allargato (Inps, Ospedali, etc.); secondo Pandolfi l'effetto sul fabbisogno complessivo è nullo perchè si tratta di trasferimenti all'interno dello stesso settore; *b)* 3700 miliardi per il ripiano dei debiti delle mutue fino al 31 dicembre 1977 (di cui 1400 miliardi a copertura di debiti verso il fondo ospedaliero, 600 miliardi per debiti verso la cassa depositi e prestiti e la Gescal, 1700 miliardi per debiti bancari.

Anche in questo caso, sostiene Pandolfi, l'effetto sul fabbisogno è nullo in quanto per le prime due cifre si tratta di regolazioni all'interno dello stesso settore, per l'ultima di erogazioni in titoli); *c)* 1173 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, compensati da una riduzione di pari importo nel disavanzo di tesoreria; *d)* 75 miliardi per il fondo autostrade.

La commissione bilancio tornerà a riunirsi martedì mattina per completare l'esame dei documenti finanziari; slitta quindi ancora di qualche giorno l'avvio della discussione in aula. Lunedì invece un comitato ristretto discuterà i numerosi emendamenti che sono stati presentati sia dal governo sia dalle forze politiche.

Callaghan oggi a Parigi: proporrà un rinvio per l'accordo monetario

La distanza delle posizioni inglesi da quelle franco-tedesche non consentirebbe alternative - Gli squilibri nella comunità europea e il suo funzionamento

Dal corrispondente

PARIGI — Questa mattina il premier britannico Callaghan arriva a Parigi, accompagnato dal cancelliere dello Scacchiere Healey, dal segretario agli Esteri Owen, dal ministro dell'Industria Varley e dal ministro del commercio Smith, per una giornata di severo confronto (*«il giorno monetario più lungo»* dicono ironicamente i francesi) con Giscard d'Estaing e i ministri competenti sui problemi monetari, politici, agricoli dell'Europa comunitaria.

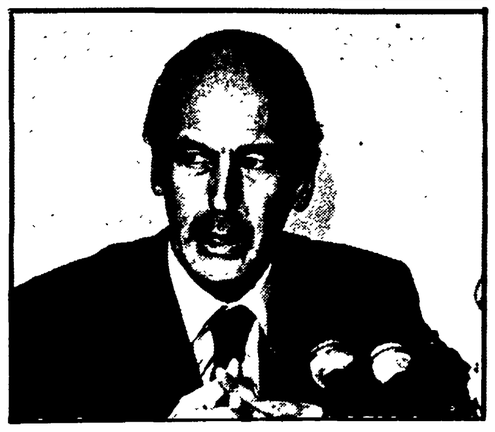
Callaghan, che mercoledì aveva ricevuto Andreotti a Londra e che spera di non restare isolato nella sua opposizione al «serpente» franco-tedesco, avrà due colloqui privati con il presidente della Repubblica francese per cercare non tanto di modificarne le decisioni ormai prese in materia monetaria ma per illustrargli nel modo più franco e diretto i motivi che sono alla base dell'atteggiamento di rifiuto che il governo inglese mantiene nei confronti della creazione a breve scadenza della così detta «zona di stabilità monetaria europea» e forse per ottenere una proroga del varo. Dal canto loro le autorità francesi non si fanno molte illusioni sulla possibilità di convincere Callaghan ad accettare domani quello che egli rifiuta ancora oggi ma sperano almeno di eliminare quei sospetti — che non sono soltanto britannici e che Giscard d'Estaing ha cercato di attenuare nel corso della conferenza-stampa di due giorni fa — relativi alla «istituzionalizzazione» di una leadership franco-tedesca sull'Europa attraverso questa complicata e per certi aspetti pericolosa riedizione del «serpente».

L'interesse per questo incontro di vertice franco-britannico non è soltanto bilaterale se è vero che esso precede di appena dieci giorni la riunione del Consiglio europeo di Bruxelles (quattro e cinque dicembre) che ha all'ordine del giorno l'approvazione dei meccanismi di avvio (per il primo gennaio del nuovo anno, secondo la Germania federale e la Francia) della zona di stabilità monetaria.

Fonti inglesi, comunque, affermano che il discorso che Callaghan dovrebbe fare a Giscard d'Estaing è articolato su tre motivi di opposizione a questa data: 1) il sistema monetario proposto dal cancelliere Schmidt e sostenuto dalla Francia per mettere al riparo le monete europee dalle fluttuazioni del dollaro non è praticabile così come è e deve essere accompagnato da un trasferimento permanente di risorse all'interno della CEE e da una riforma profonda della politica agricola comune. Da questo punto di vista il fondo di 32 miliardi di dollari costituito dalle banche centrali degli stati membri come strumento di sostegno delle monete più deboli non presenta, agli occhi britannici, garanzie sufficienti di mobilità e di rapidità di intervento. 2) I margini di fluttuazione previsti sono troppo rigidi per convincere la Gran Bretagna a lanciarsi in una avventura nella quale rischierebbe di dissangua re le proprie riserve sicché la sua entrata nel «serpente», in queste condizioni, si risolverebbe immediatamente in un aumento della disoccupazione e dell'inflazione 3) Gli squilibri economici esistenti tra i nove paesi della Comunità sono troppo grandi. Di conseguenza un sistema fondato su questi squilibri, e non accompagnato dal necessario trasferimento di risorse, non farebbe che aggravarli sul piano economico e sul piano monetario rafforzando i paesi più forti e indebolendo quelli più deboli.

Naturalmente Callaghan e Giscard d'Estaing affronteranno anche problemi più generali, oltre a quelli strettamente monetari: istituzioni comunitarie, rapporti est ovest, distensione e disarmo nel quadro europeo; e poi situazione internazionale con una particolare attenzione al Medio Oriente e dunque ai problemi che scaturiscono dalla crisi iraniana; rapporti bilaterali infine niente affatto brillanti in questa congiuntura.

Augusto Pancaldi



In alto: Callaghan; in basso: Giscard d'Estaing

SIP: nessun parere intanto niente aumenti

Sulle tariffe e sul piano delle telecomunicazioni la Commissione trasporti della Camera ascolterà il governo

ROMA — Sulla questione delle tariffe telefoniche e del piano delle telecomunicazioni si dovrà pronunciare il governo: questo il risultato della riunione, alquanto tempestosa, del gruppo di lavoro informale della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera, insediato nei giorni scorsi per tentare di arrivare ad un accordo sul problema delle tariffe. Come è noto, i lavori della Commissione, presieduta dal compagno Libertini, si erano ad un certo punto arenati per le divergenze sorte tra i vari gruppi politici, e sfociate in quattro mozioni, proprio sul delicato problema se accettare o respingere le richieste di aumento delle taruffe telefoniche avanzate dalla SIP.

Le divergenze, anche dopo questo ulteriore tentativo, sono rimaste in piedi. Per il PCI sono intervenuti i compagni Pani e Baldassari i quali hanno ribadito la posizione del Partito comunista che non ritiene giustificate le richieste della SIP e comunque è decisamente contrario ad ogni aumento sino a quando non verrà fatta piena luce sui bilanci della SIP e non verrà reso noto il piano delle telecomunicazioni. Questa posizione il PCI l'aveva espressa immediatamente quando, chiamati a spiegare i motivi delle loro richieste dalla Commissione, i rappresentanti della SIP e dell'IRI non avevano offerto convincenti motivazioni a sostegno delle loro richieste. Non essendo, da allora, intervenuti elementi nuovi, anzi gli stessi membri della Commissione centrale prezzi erano stati nel frattempo rinviati a giudizio per i precedenti aumenti concessi nel '76 alla SIP, il PCI ha confermato ieri la sua posizione.

La discussione di ieri è stata, come si diceva, abbastanza vivace. I socialisti hanno attaccato il governo perchè, sulla questione delle tariffe, non ha espresso ancora alcun parere. Gli elementi raccolti dalla Commissione non bastano — ha detto Caldoro — aspettiamo che il governo ce ne dia dei nuovi. Il dc Caotorta, ha addirittura detto che la Commissione non è competente per esprimere un parere sul problema, e che spetta al governo decidere, mentre il Parlamento può esprimersi soltanto dopo le decisioni del governo. Le sue osservazioni sono state però contestate dai rappresentanti dei partiti e dallo stesso presidente della commissione e così l'iniziativa di Caotorta è caduta immediatamente.

Conclusione: nei prossimi giorni la Commissione ascolterà nuovamente i rappresentanti del governo e chiederà loro di esprimere un orientamento sul problema. Così, infatti, si legge nel comunicato emesso al termine della riunione: *«Il gruppo di lavoro ha concluso il suo dibattito chiedendo al presidente della Commissione di invitare il governo, nelle persone dei ministri delle Poste e Telecomunicazioni e delle Partecipazioni statali a esporre in Commissione possibilmente entro la prossima settimana, i suoi orientamenti relativi al piano delle telecomunicazioni e alla manovra tariffaria e le sue valutazioni sui bilanci della società concessionaria (cioè la SIP)».*

Dunque, il parere della Commissione, permanendo i contrasti tra i partiti, slitta ancora. Nel frattempo però il governo si è impegnato fino a quando non saranno sciolti i nodi sul tappeto, a non procedere ad alcun aumento. E' già un risultato, se si tiene conto della «fretta» con la quale negli anni passati furono accolte le richieste della SIP.

Si rinnovano oscure manovre attorno al vertice dell'INA

Si parla di commissariamento - Anonimi gli sperperatori dei miliardi Assifin - Varati i salvataggi Centauro e Cosida

ROMA — Carlo Tomazzoli, il direttore dell'INA che i magistrati chiamano a rispondere per falso in bilancio e truffa all'affiliata Assifin, non ha ancora lasciato il suo posto nel massimo ente assicurativo italiano. La lettera del ministro dell'Industria uscente Cattin che lo invita a dimettersi non è stata resa pubblica. Sono indizi delle manovre che proseguono — ieri si parlava di commissariamento — per evitare il rinnovo degli incarichi con uomini capaci, che ci sono fra gli esperti del ramo. Il PCI non mancherà di presentare pubblicamente le sue indicazioni e non tollererà colpi di mano. Dopo avere resistito per due anni alle richieste di chiarire fino in fondo lo scandalo Assifin, mettendo allo scoperto i responsabili, appare chiaro che soluzioni non concordate avrebbero lo scopo di coprire le malefatte dei personaggi — tuttora innominati — che hanno sperperato i 40 miliardi di questa società.

Entra intanto definitivamente in vigore — dopo la ratifica data iersera dalla Camera — il provvedimento governativo che trasferisce il portafoglio e il personale delle imprese assicuratrici COSIDA e Lloyd Centauro (poste recentemente in liquidazione coatta: inevitabile conseguenza di una avventuristica gestione) alla SIAD, un consorzio costituito tra 82 imprese italiane.

Grazie a questa decisione — ha sottolineato ieri il relatore sul provvedimento, compagno Nevio Felicetti — si realizzano insieme tre effetti positivi: la continuazione della copertura assicurativa dei 300 mila ex clienti delle due compagnie liquidate; la ripresa del meccanismo delle liquidazioni (per lungo tempo bloccate) in favore dei danneggiati; la salvaguardia dei diritti acquisiti del personale delle due imprese, che passa per intero alla subentrante SIAD.

Ma questa vicenda propone anche problemi più generali, su cui hanno insistito tanto Felicetti quanto — per il gruppo comunista — il compagno Lelio Grassucci. Intanto manca una strategia dell'intervento pubblico nel settore assicurativo. Si è consentito che gruppi avventuristici e speculatori d'ogni risma penetrassero in questo campo, soprattutto dopo l'introduzione dell'obbligatorietà dell'assicurazione RCA. E d'altra parte se ci fosse stata una azienda di stato efficiente e capace di controllare davvero il mercato (non dunque l'attuale, inquinatissimo INA di cui proprio il PCI ha proposto nei giorni scorsi una profonda riforma) non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere al consorzio.

Il decreto peraltro — ecco un secondo, rilevante aspetto del caso — non impedisce un futuro ingresso dell'INA nel consorzio che potrebbe essere chiamato da un momento all'altro ad intervenire per fronteggiare altre e non meno gravi situazioni: sono circa una quarantina le aziende assicurative in crisi.

Su altre due questioni, infine, i comunisti hanno insistito: che il mercato assicurativo sia garantito da qualsiasi tentazione discrezionale (vale a dire che la SIAD possa, in futuro, scegliere quali imprese assorbire e quali no); e che venga energicamente bloccata qualsiasi manovra tendente a scaricare sugli utenti e sulle tariffe il costo del salvataggio.

g. f. p.

Lettere all' Unità

«Ho il diritto di capire anche se non so il latino»

Cari compagni,

malgrado le diverse proteste, si continua con le parole difficili. Vedo che la protesta è sempre pacata, proveniente da gente, o meglio compagni con una educazione scolastica limitata e quindi grammaticalmente povera. Ma mi permetto di dire che la loro cultura politica forse è superiore. Ho avuto l'onore e il privilegio nel lontano 1936-1940 di avere lezioni di marxismo da Longo, Amendola, Pastore, Sereni, Di Vittorio, Massini. Ebbene questi compagni parlavano sempre comprensibile a tutti, operai, impiegati o professionisti, mai hanno fatto sentire la loro superiorità intellettuale — non scolastica — ed era tanta!

Ebbene, perché certi giornalisti che scrivono sull'Unità vogliono farci sentire la nostra ignoranza scolastica? E' il caso dell'articolo del 14 novembre dove il giornalista, nel resoconto del congresso del PdUP, scrive: «Medice, cura te ipsum». Cosa vuol dire? Perché non devo avere il diritto di sapere che cosa intendeva dire? Non ho studiato il latino, il fascismo non mi ha permesso di andare a scuola, e non lo rimpiango.

Non è assolutamente ammissibile che il nostro giornale offenda certi compagni perché mancano di educazione scolastica. Non abbiamo potuto andare alla scuola dove insegnavano il latino; siamo dovuti andare ad un'altra scuola, quella che ci insegnava la lotta contro Mussolini, contro le ingiustizie, dove abbiamo imparato a discutere, a convincere, a lottare per la libertà.

MARTINO MARTINI
(Genova)

E i «diritti umani» dei greci ancora in esilio?

Compagni dell'Unità,

pochi giorni fa è stato programmato e realizzato in Grecia dal nostro governo un convegno sui «diritti umani» caratterizzato da molto anticomunismo e antisovietismo. Però al convegno non si è sentito niente per i diritti di 60 000 persone (la maggioranza comunisti) che vivono da più di 30 anni nei Paesi socialisti come espulsi politici e non hanno neanche il diritto di visitare la Grecia come turisti per vedere la madre che li aspetta sempre, i parenti, le terre dove sono nati. Non li possono portare neanche da morti! Quei 60.000 non hanno diritti o non sono umani? Eppure sono quelli che hanno lottato contro il fascismo durante la guerra, quelli che hanno costruito la famosa resistenza greca quale non si riconosce oggi dal nostro governo.

Compagna Unità, sono un compagno greco che studia in Italia. Spero che al più presto possibile mi metti la mia lettera in «Lettere all'Unità». Ti ringrazio e ti auguro buon proseguimento alla tua lotta per la democrazia e il socialismo.

CHARILAOS KALERGIS
(Modena)

Chi vuole la «guerra della mezzadria»?

Signor direttore,

questa mia fa riferimento alla nuova normativa sui patti agrari di prossima approvazione alla Camera. Ho 50 anni — con moglie e 3 figli ancora giovani — sono proprietario di un ettaro e mezzo di terra (aranceto) che mio padre, morto due anni fa, affittò 40 anni fa, per motivi di guerra. Da allora questa Repubblica non ha più consentito che mio padre e la sua famiglia potessero riavere la terra.

Oggi voglio — per necessità di vita — lavorare personalmente la terra, con mia moglie e con i figli, qualcuno dei quali vorrei farlo affezionare alla agricoltura; ma non posso, perchè non sono coltivatore diretto nè bracciante. Ma se voglio iniziare ora — perchè ho fame e altro lavoro non posso alla mia età — è giusto che io non possa avere la mia terra con la quale potrei risolvere tutti i problemi della mia famiglia?

«Perchè il piccolo proprietario che voglia lavorare materialmente con la sua famiglia il suo terreno, dovrebbe sbloccare il fitto sotto penalità di restituzione all'ex affittuario qualora non lo coltivi personalmente». E' questa una norma transitoria che il legislatore dovrebbe con un senso di giustizia prevedere nel nuovo testo legislativo! Perchè anche gli articoli 4, 42, 44 della Costituzione tutelano il lavoro del proprietario! Specie quando questo muore di fame! Altrimenti si calpestano tutti i diritti ed entriamo nell'anarchia.

Mi risponda e mi spieghi perchè il PCI non difende qualche interesse del proprietario piccolo — dico piccolo — che muore di fame? Ma ci si accorge che si sta creando una nuova classe di privilegiati che non fa nulla e ci si adagia sulle leggi demagogiche che tutti i partiti di sinistra stanno elargendo con magnanimità.

SALVATORE PEPE
(Pagani-Salerno)

E' difficile credere che questa lettera sia stata scritta in buona fede. Ma davvero il nostro interlocutore crede che i mezzadri non facciano nulla? I casi sono due. O il fondo è praticamente abbandonato, e in tal caso la scissione del «patto» sarebbe stata possibile da tempo. Oppure l'azienda è coltivata, produce, e il mezzadro garantisce il riparto anche al proprietario — e non è certo poca cosa, essendo l'agrumeto una coltura molto ricca.

Anche le altre «accuse» non hanno fondamento alcuno. Il PCI, sin dall'inizio dell'esame della legge in Parlamento, si è battuto, e si batte perchè ci siano adeguate contropartite sul piano del reddito a favore del piccolo proprietario concedente. L'articolo 38, ad esempio, contiene precise disposizioni (deduzione dell'imposta sui redditi, premi di apporto strutturale).

Il diritto di ripresa, poi, è sancito dall'articolo 36. Vi è, però, la condizione che il concedente, oppure un componente della sua famiglia, sia coltivatore diretto. E' chiedere troppo? L'alternativa sarebbe un contenzioso artificioso, al limite della «guerra della mezzadria». E sono in tanti a volerla. (p.c.).

La centrale nucleare e i problemi del Molise

Cara Unità,

dunque sta accadendo quello che il ministro Donat Cattin e i dirigenti del CNEN avevano preannunciato: contro il parere della Regione, si vuole decidere d'imperio, per decreto legge, la costruzione di una centrale nucleare nel Molise. Una decisione grave dal punto di vista dell'autonomia regionale e dei suoi contenuti democratici; e tanto più grave in quanto — almeno secondo il parere di alcuni noti fisici, medici e geologi — si tratta di una scelta irreversibile, e gravida di conseguenze a lungo termine per l'ambiente e la salute. Per di più, questa decisione cade all'indomani di un evento che ha avuto luogo in Austria ma che è sintomatico e significativo anche per il nostro Paese: il referendum con il quale la popolazione austriaca ha rifiutato l'entrata in funzione di una centrale nucleare già pronta, pagata svariati miliardi di scellini.

Pochi giorni fa Luciano Barca, interrogato sull'argomento, ha ribadito la necessità di informare la popolazione. Perchè allora una notizia così grave non solo non viene commentata, ma neppure debitamente riferita? Quasi tutta la stampa la ignora e l'Unità la pubblica in seconda pagina, sotto un titolo riferito ad altro argomento, confusa nel mucchio di varie decisioni del Consiglio dei ministri.

Molti giornali seguono la tattica del silenzio perchè chi li manovra ritiene assai più comodo costruire impianti nucleari alla chetichella senza dare spiegazioni. Noi speriamo che questo non sia vero per l'Unità, e che solo l'esigenza di una riflessione approfondita abbia ritardato una presa di posizione sull'argomento.

LILLI HORVAT
CARLA DIATTO
MARTA PRANDI
per il «Gruppo Donne e Ambiente» (Roma)

Le nostre interlocutrici avranno già avuto modo di verificare — crediamo — l'attenzione con la quale sul giornale abbiamo seguito, proprio dopo il decreto legge annunciato al Consiglio dei ministri, le vicende della centrale nucleare nel Molise. Abbiamo cercato, e cercheremo, di sottolineare due punti: la necessità — come ricordava appunto il compagno Barca — di informare la popolazione; l'urgenza di affrontare finalmente e complessivamente i gravi problemi di una delle regioni più povere d'Italia.

La «caccia» alle firme contro gli zingari

Caro direttore,

le scrivo per denunciare un certo tipo di mentalità razzista, gretta e antidemocratica che purtroppo è presente nella nostra società ancora in maniera forte. Nel condominio dove abito (Cinecittà), alcune signore, prese da un panico ingiustificato, hanno avuto la felice idea di telefonare in questura, non appena hanno visto tre-quattro roulottes di zingari accamparsi nel prato vicino. La questura, dal canto suo, ha risposto che non poteva intervenire, e ha consigliato le «care» signore di raccogliere più firme che potevano e portarle in Circoscrizione.

La paura e i pregiudizi verso questo popolo di nomadi, creduto a torto ladro, assassino e rapitore di bambini cattivi, hanno scatenato una vera e propria caccia alle firme. Queste signore, senza dubbio molto fantasiose, già immaginavano i propri mariti derubati in strada del portafoglio, le loro case svaligiate e i loro bambini contagiati e infettati dai bambini di «quei luridi straccioni», dimenticando che proprio nelle nostre scuole civili e «pulite» abbiamo casi di epatite virale, pidocchi e salmonellosi.

Questo modo di pensare e di giudicare m'ha fatto rabbia, soprattutto perchè alcuni di quelli che hanno firmato la petizione si dichiarano comunisti e votano PCI. Questa gente non ha capito che alcuni gruppi etnici non vanno emarginati ma integrati e rispettati come nuclei di esseri umani; non ha capito che è una questione di principio, perchè in questo modo si rischia di approvare tante azioni criminose condotte nei campi di sterminio.

PATRIZIA ADESSO
(Roma)